

T36 - Guasti 1880, pp. 54-55, n. 42 - busta n. 1096, 6300777

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Dicomano 04.05.1394 (Firenze)

Francesco carissimo. Pi d fa ch'io non v'ho scritto,
intorniato e inlacciato da mille lavoratori, c'hanno pieni i
sacchi d'avvisi e di malizie perch i lor fatti non si
possino vedere; ripieno di mille sollicitudini per aver ferri
da lor terreni, per recare onore e per ispacciarmi: e ancor
perche noi siamo iti di poggio in poggio, per vie maladette,
peggio che gli scogli di Riviera, senza trovar mai strada,
per far pi tosto. Ora, lodato Dio, siamo giunti in Mugello,
luogo piacevole e di riposo, che mi pare esser a Firenze;
ove speriamo darci qualche diporto: e penso, &CDomino
concedente&c, esser cost a mezzo il mese. Sietemi stato
nell'animo pi volte, e massimamente al santo sito e mirabile
sasso della Alverna; che non so s crudele vivente, che non
si aumiliasse vedendo
tal luogo presso al cielo, per certo da Dio ordinato
perch 'l serbava al suo amico Francesco.

Credo m'areste scritto qualche volta, ma non sapete dove mi
sia.

Di Guido ho saputo. Dio gli conceda far l'onore del cielo, e
il bene dell'anima sua; ch ogni fatica per altro indarno:
e voi, grazia di Dio, ve ne siete avveduto in parte.

El vostro morello mi porta soavemente; e di lui ho pi
pensiero che di me; ch di me son tanti che l'hanno, ch'a me
non bisogna. Diconmi questi famigli, che par loro che alla
stalla e' si faccia male egli stesso: e per non si fa
quartato com'egli dovrebbe.

A casa, in villa, mandrete un verso com'io sto bene. Di lor
non ho pensieri, essendo voi a Firenze o a Prato. E fate lor

dire, che m' detto ch'io son s ingrassato ch'io n'ho
vergogna, e non so perch: ma l'arie e il camminare a
picciole giornate mi fanno bene. Degli aberghi non vi dico;
ch non vi sto s male, ch'io no ne stia meglio ch'a casa.
Nostro Signore ci conceda tanto vivere e usare insieme che,
operando bene, ritorniamo alla patria, per la qual vedere qui
siamo pellegrini. E questa sofficiantissima cagione a farvi
costante e forte per modo, che di cosa che v'avvenga non vi
turbiate mai, n vi partiate mai dalla memoria dello breve
spazio ch'abbiamo.

LAPO vostro. IIII di maggio, in Dicomano.